

# La soglia per entrare nell'anima

Parla Frediano Sessi autore del libro «Il segreto di Barbiana» dedicato a don Lorenzo Milani

**FRANCESCO MANNONI**

**"I**l giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco finalmente potrò cantare l'unico grido di Vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro".

Così in una delle sue mille e più lettere Don Lorenzo Milani testimoniava di un Dio povero e soccorrevole. A imitazione di San Francesco, lui, ebreo di buona famiglia, si convertì e agì per liberare il popolo di Dio dalle sofferenze di ogni genere. Anche quando le censure cercarono di intralciare il suo apostolato, non cessò mai di ribadire la forza di una fede che si muoveva nella Storia per inciderne il corso.

Un saggio biografico di Frediano Sessi, "Il segreto di Barbiana" (Marsilio, pagine 144, € 13,00) costruito in forma di lettera di un nonno ai nipoti, perché Don Milani scrisse soltanto lettere, ripercorre la vita del sacerdote e maestro idealista e ribelle, proponendo un inedito accostamento.

"Ho incontrato don Milani - mi dice Sessi, docente universitario, studioso e scrittore di storia contemporanea - leggendo le sue lettere ai privati, i libri che sono stati pubblicati su di lui, e ho scoperto una cosa che mi ha colpito profondamente: la vicinanza tra lui e Primo Levi in qualità di testimoni rigorosi del Novecento, che hanno al centro del loro pensiero l'amore per l'uomo".

- In che cosa consiste la vicinanza?

"Levi voleva essere testimone della tragedia dell'Olocausto, Don Milani, in quanto sacerdote, voleva essere testimone della presenza di Cristo in terra. Si tratta di due testimonianze molto forti che accendono una luce sull'uomo, sull'umanità e sull'umanesimo. Ribadisco perciò la necessità di guardare don Milani come sacerdote e testimone integrale di un secolo che ha visto in lui e in Primo Levi dei punti luminosi in questo Novecento oscuro che, come diceva Giovanni Paolo II, ha spostato l'uomo dal centro dell'universo".

- Come maturò la sua intenzione di entrare in seminario?

"Io ho visto solo i passaggi materiali perché le lettere a Don Benzi che è il suo direttore spirituale, sono state distrutte da Don Milani. Le copie in possesso di

Don Benzi non sono state ancora rese pubbliche. L'altra possibilità di conoscere qualcosa di profondo della sua conversione è nelle lettere a Carla, una ragazza che lui conosceva quando faceva il pittore. Si avvicina a Dio attraverso passaggi di trasformazione della sua mentalità. Questi passaggi non ci dicono della sua trasformazione interiore, ma l'avvicinamento alla pittura diventa uno degli elementi che lo introduce nel mistero dell'universo. In seminario studia e capisce che la sua vita è Dio".

- Perché ha titolato il suo libro Il segreto di Barbiana?

"Ho scoperto che il punto di vista da cui si guarda Don Milani anche politicamente, è Barbiana. La scuola alternativa che realizzò negli ultimi anni della sua vita, non era però il suo principale obiettivo. Don Milani non aveva scelto di fare il maestro, e Barbiana esiste soltanto perché ci fu la conversione che ha una caratteristica particolare. Faceva il giovane bohémien, il pittore e improvvisamente decise di entrare in seminario e poi, mandato a San Donato di Cadenzano, operò per l'insegnamento scolastico. Barbiana è l'ultima esperienza della sua vita di parroco contestato e isolato, ma non è la scuola che gli interessa".

- E allora perché fece scuola ai montanari?

"Perché potessero comprendere il messaggio di Cristo. La scuola diventa il suo ottavo sacramento come dice in una lettera: modalità per far diventare uomini e donne poveri montanari e contadini perché solo da evoluti possono accedere al segreto della grazia e quindi alla fede di cui lui è promotore. Il segreto di Barbiana è il sacerdozio non la scuola. Politicamente invece, si è diffusa l'idea di un prete politicone basandosi su Lettera a una professoressa, considerato un testo rivoluzionario".

- Deriva da queste errate interpretazioni l'accusa di cattocomunista che lo perseguitò in vita?

"L'accusa nasce dal fatto che non si è mai letto a fondo il suo pensiero. Don Milani non è comunista. Anzi, attacca i comunisti e al suo amico Luca Pavolini, quando recensì Esperienze pastorali, rimproverò di non aver messo l'accento sul fatto che nel suo libro polemizza con i sacerdoti che fanno delle parrocchie una specie di Luna Park. In una famosa lettera ad un comunista che ha un fratello che

frequenta la scuola di San Donato di Calenzano dice: sappi che io sarò contro di te quando tu insieme a me avrai portato alla riscossa i poveri, perché tu sarai il potere dittatoriale. Don Milani non è un comunista né un sindacalista, non fa le battaglie sociali e civili che gli si attribuiscono e non è nemmeno obiettore di coscienza".

- E la sua lettera ai giudici come dobbiamo considerarla?

"La sua lettera ai giudici contro i sacerdoti che sono contrari all'obiezione di coscienza, la scrive perché ci sono dei religiosi che non rispettano i sentimenti di giovani onesti e fedeli. Non gli interessa l'obiezione di coscienza, non gli interessa la scuola come fine, ma tutti sono mezzi per arrivare a testimoniare il suo sacerdozio totale e il suo amore per la chiesa".

- Cosa fece scattare le prime censure?

"Quando la Curia fiorentina chiese ai fedeli di votare Democrazia Cristiana lui suggerì di votare per quei candidati che stanno dalla parte degli umili e cercano di realizzare la loro dignità come La Pira: per questo fu definito un comunista. Nel riscatto dei poveri lui non vede un fine sociale, ma un fine religioso e anche per questo cita molto spesso nelle sue lettere l'intenzione di riscrivere un catechismo più comprensibile perché il catechismo che si impara a memoria non dà la fede. Poi fa la scuola popolare a San Donato di Calenzano perché, diceva, la parola è la soglia attraverso cui si entra nell'anima. Solo quando gli avrò dato la parola, potrò dare loro la fede e il messaggio di Cristo. E a Lui ci arriveranno da soli, perché chi è uomo non può stare lontano da Cristo e dalla Chiesa".

- Fu difficile la sua vita a Barbiana?

"Barbiana è un piccolo villaggio sperduto in mezzo a una foresta con quaranta abitanti e una chiesetta, la casa del contadino che cura i boschi della Curia e il cimitero. Non c'è luce, non c'è acqua, non c'è telefono, non ci sono strade. Pur isolato in questa realtà lui resta leale alla chiesa".

- Ha portato dei cambiamenti nel cristianesimo l'opera di Don Milani?

"La chiesa è cambiata pochissimo rispetto alle richieste di Don Milani. La sua scommessa di diffusione del Vangelo tra i poveri e gli umili, soprattutto fra le persone che hanno fame di fede, ancora non si è realizzata, e il suo pensiero forse non è stato ancora accettato del tutto".



LA COPERTINA DEL LIBRO «IL SEGRETO DI BARBIANA»

